

da Valtellina Alpina giugno 2000

In un paese civile

di Clemente Rocca

La lunga, tormentata storia delle provvidenze economiche in favore delle vittime del nazismo ha inizio in Italia nel 1961, sedici anni dopo il rientro dei deportati ed internati dalla Germania, quando tra il nostro governo e quello della Germania Federale fu stipulato un accordo per porre a disposizione degli italiani la somma di L. 6.250.444.000.

Con i soliti tempi lunghi i legislatori italiani provvidero a rendere esecutivo l'accordo; solo dopo sette anni furono stabiliti i criteri e le modalità dell'indennizzo.

Da una attenta analisi risulta che pochissimi internati militari italiani in Germania ebbero indennizzi.

Dopo tanti articoli sui nostri giornali a tiratura nazionale per quanto riguarda i capitali ora messi a disposizione dalle grandi industrie tedesche e dal loro governo, noi militari internati italiani in Germania ci stiamo dando da fare per far valere i nostri diritti.

Abbiamo ricercato i documenti attestanti la nostra qualifica; questo è il meno, il più viene ora per smuovere le acque melmose della nostra burocrazia, sventare i sabotaggi che già si profilano e prevedibilmente si intensificheranno.

A malapena i nostri governanti hanno trovato il tempo per riconoscere la nostra posizione; sappiamo benissimo di certe obiezioni già avanzate: si va dalle più assurde - pagamenti così onerosi da essere irrealizzabili - oppure con la discrezionalità del tu sì, tu no.

Tutte queste difficoltà sorgono in un paese dove tre volte al giorno si fanno progetti, si danno garanzie con tanto di diritto civile.

Invece sul nostro conto prudenza, cautela, quasi una sorta di paura, malefica divinità che presiede sempre le vicende italiane.

Se noi non ci muoviamo il nostro problema che è morale prima che politico resterà a Roma imbalsamato.

Ci vogliono delle spinte?

Le nostre sezioni nate dal humus della collettività dei nostri fratelli morti in prigionia possono prendere l'iniziativa di far giungere ai nostri governanti una pioggia di reclami, di proteste sacrosante per avere giustizia.

Ma finora, è vergognoso a dirsi, in una conferenza internazionale a sollevare la nostra questione, a difenderci sono stati due avvocati americani.

Noi pensiamo che l'Associazione Combattenti a Roma dovrebbe prendere in mano i nostri diritti e portarli avanti ed anche vergognarsi che noi si versino i documenti ai vari Sindacati e Comuni.

Andrà tutto bene, a buon fine, oppure succederà anche a noi ciò che succede ai Reduci della prima guerra mondiale, ai quali all'atto del congedo diedero la famosa polizza del valore di mille lire di allora ma che non fu mai pagata.

L'Italia ufficiale ha un cuore freddo per noi internati rispetto ad altre associazioni.

Se ci hanno internati lasciando senza ordini precisi, allo sbando, alla mercé dei tedeschi che da tempo avevano preparato i piani in caso di armistizio dell'Italia noi ora aspettiamo pazienti ma non distratti che i nostri governanti discutano seriamente la nostra situazione, che non sia solo un chiacchericcio senza alcun costrutto.

Sarà un nuovo banco di prova per il livello civico e morale di chi ci comanda.

Se avremo giustizia faremo un passo avanti verso un'Italia meno matrigna e più equa.